

Relazione del sabotaggio alla caserma della guardia repubblicana
di mercatale il 13 Giugno 1944

Uomini de Nuovo distacamento Guadaluajara e del Picelli aiutati dalle
stafette e dai G A P di Mercatale, Hanno attaccato e sabotato la
Caserma della Guardia Repubblicana di Mercatale, disarmando circa
60 soldati e inpossessandosi poi di un fucile mitragliatore breda
e di parecchi fucili Sant Etien con munizioni bombe amano indumenti
viveri sigarette et c c

Tommasini

*Tommasini era il comm. politico del Guadaluajara (Giarsudo)
già combattuto garibaldino in Spagna.*

9
Era il 7 marzo quando il primo gruppo di giovani si costituiva
vade la Balduccio sotto la guida di patrioti, anziani di armi, ma giovani di
spirito, per dar luogo alla formazione di un nuovo distaccamento armato che
potesse molestare e sabotare l'organizzazione interna dell'oppressore nazi-
fascista.

L'8 marzo rappresentava il giorno di scadenza per la presenta-
zione obbligatoria dei giovani e la pena stabilita per i disertori, era la fucilazione.

Molti figli del popolo erano fuggiti e sparsi per le numerose
macchie della nostra provincia; vivevano nascosti con l'edie dentro al cuore
re impotenti contro le armi fasciste. E furono gli anziani che, con l'infat-
ticabile volontà di fare e di agire per tener fede ai propri ideali, percor-
rendo ogni giorno decine e decine di chilometri raggrupparono nei giovani
dettero vita al nostro entusiasmo, plasmarono le nostre volontà in una sola
volontà di lotta.

I primi giorni consistettero nell'organizzazione del nuovo dis-
s accamento Gasperini. L'atmosfera era piena di elettricità che dava a noi
giovani il nervosismo dell'attesa.

Ci vennero e insegnate le prime armi; le impugnammo con spirito
guerriero e pronte alle più dure prove che la vita garibaldina poteva of-
frirci. Quelle armi portavano incancellabili le tracce di un passato triste
e doloroso, come i nostri anziani reduci dalle galere e dai confini, che le
avevano nascoste.

Finalmente giunse l'ordine di partenza; era il 19 Marzo.
Furono arrotolate le coperte, affardellati gli zaini, riempite le botacce,
preparate armi, bombe e munizioni.
Accompagnati dal suono di una vecchia fisarmonica i nostri canti furono la
espressione genuina del grande entusiasmo che scuoteva i nostri cuori, della
fiama nuova di amore patrio che bruciava le nostre anime.

E partimmo; partimmo con la gioia che saliva al firmamento, esube-
ranza di giovinezza e di vita, mentre la mano stringeva nervosa un fucile
il cui cantilera canto di morte.
Dove si andava? Che si sarebbe fatte? qual'era il nostro domani? La risposta
era la fiducia cieca negli anziani che ci guidavano.
E nella notte buia sfilammo silenziosi camminando nelle ere.
La prima tappa fu Cerqueto Bene.

La sistemazione dei cinquanta uomini componenti il Distaccamen-
te avvenne in tre case; le stalle vennero occupate e sistemate; della paglia
una coperta, le zaine al posto del cuscino costituirono il nostro letto.

Furono fermate le squadre, eletti i capesquadra, date le varie
responsabilità ai componenti e organizzate il servizio di guardia. Giunsero
ancora armi e munizioni; l'arrivo di due mitragliatrici Fiat suscitò grande
entusiasmo fra noi giovani che comprendemmo la grande importanza del nostro
contributo per la liberazione del nostro paese.

Iniziammo in tale epoca le nostre prime azioni.
Diecine e diecine di quintali di grano, un rilevante numero di agnelli e
quantità di grassi e altri generi simili furono sottratti agli ammassi e
utilizzati per il nostro fabbisogno nonchè la sovrabbondanza venduta a
prezzo di calmiera e addirittura regalati alle famiglie coloniche più biso-
gnose d'assistenza.

Da rilevare in queste campagne di azioni il soddisfacente contributo
dato dai contadini che si presentavano spontaneamente al nostro comando
per denunciare tali prodotti e toglierli in tal modo alle fauci dell'oppressore.

Lasciando Cerqueto Bene raggiungemmo S. Maria in Macerata Feltra-
tria. Lo spostamento fu lungo e faticoso. Si camminò tutta la notte e sola-

mente verso le 10 del mattino si giunse a destinazione.

L'aria ancora fredda di marzo ci aveva schiaffeggiato il volto, le strade sassose, ripide e infangate avevano appesantite le nostre gambe, il fucile, le munizioni, le bombe, e le zaino avevano affaticate le nostre corpe. Ma lo spirito era ancora leggero, vivo come sempre, orgoglioso del percorso compiuto.

E allorché, per la difficoltà dei sentieri e la spessatezza dei buoi sembrò che i due barrecci utilizzati per il trasporto delle mitragliatrici e dei viveri, non potessero più andare avanti, fummo noi che con la forza dello spirito, puntando accanitamente i piedi sul terreno viscido e sdruciolevole, spingemmo i carri continuando la marcia.

Giunti a destinazione, dopo aver addentato e divorato con il formidabile appetito dei monti una mezza pagnotta e un bel quarto di formaggio, ci gettammo sul fieno, e arrotolati nella nostra coperta, dormimmo separatamente diverse ore senza però tralasciare il servizio di guardia. Pochi giorni dopo costituirono la nostra permanenza in questa zona. Venne eseguita da una nostra pattuglia un perlustramento a Frontino ove era nota la permanenza di un fascista repubblicano il cui figlio era arruolato nella Guardia Repubblicana.

La nostra pattuglia perquisì la casa: padre e figlio trovavansi fuori; armi non vennero trovate. Furono sequestrate diverse fasciste nonché alcuni chilogrammi di conserva e altre cose di secondaria importanza? Ciò non voleva essere altro che un monito ma la piccola dimostrazione pratica di ciò che in grande stile avremo potuto fare contro certa gente non fu compresa poiché la sera stessa due nostri compagni anziani e precisamente Fentanoni Lazzaro e Zuccarelli Mario passando per il sud-detto paese, nel ritorno da una perlustrazione, riconosciuti partigiani, vennero assaliti da un gruppo disperdi fascisti in borghese, arrestati e per la continua insistenza di costoro tradotti la sera stessa nel carcere dei Carabinieri di Carpegna e condotti la mattina dopo, prima che la nostra azione potesse toglierli alle grinfie fasciste, a Pesare.

Il Fentanoni secondo ulteriori notizie per il suo ardimento conpertamente difronte all'interrogatorio dei carnefici veniva pugnalato alle spalle da sanguinaria mano fascista. Da S. Maria in Macerata Feltria attraversò colline e vallate raggiungemmo il Simencello. L'assenza dei nostri due cari compagni era trappo nei nostri cuori.

Occorreva vendicarli, e vendicarli al più presto. Quindi fu deciso di scendere in paese e operare contro i responsabili dell'arresto. E una sera dei primi di aprile, poche giorni dopo il fatto, partimmo; raggiungemmo una casermetta della ex milizia contraerea situata su un monticello dominante tutta la strada che congiunge Carpegna con Macerata. Qui piazzammo le nostre mitragliatrici, difesa sicura in caso di un attacco proveniente da Macerata, e sul far della sera scendemmo simili a lupi, sul paese silenzioso. I colpevoli non furono trovati in casa e la nostra azione si risolse in una rappresaglia in grande stile alle loro case.

Inutile ricordare tutte le piccole azioni di sottrazione di generi alimentari agli ammassi repubblicani. Dovremo ricordare invece il disarmo dei quattro carabinieri nei pressi di S. Simone che dopo una breve scaramuccia viste l'efficacie tiro partigiano, si arresero consegnando le proprie armi. Giunse la S. Pasqua. La festa fu trascorsa in una intimità sentita con le famiglie che ci ospitavano. Attraverso le staffette ci pervenivano notizie dalle nostre case; il nostro morale era sempre alto e la malinconia veniva travolta dagli scherzi, lassi polemiche e critiche dei nostri giovanili spirito.

Chi non ricorda oggi con un senso di nostalgia le belle serate passate atterrate al fuoco fra tante risate? Chi non ricorda la notte passata

INTORNO AL FUOCO TRA CANTI E RISATE? Chi non ricorda la notte passata al sasso di S. Simone? Col vento che quasi ci sollevava, con la terra contro il nostro cippo ancor umida dalle recenti nevi, avvighiati nella nostra coperta, incapaci di prender sonno, di ridere, di scherzare, si cantava.

Il volto pallido della luna serrideva alle strane accampamento. Questa era la nostra vita e i nostri sacrifici! Nuova tappa fu Mirabella zona situata tra il paesino di Menterone e quello di Mercatelle.

Azioni principali compiute in questa zona furono: il disarmo dei Carabinieri di Bergepaccunitamente alla rappresaglia compiuta nelle spaccie di un fascista; sottrazione di 60 quintali di grano all'ammasso che fu in parte distribuito a famiglie bisognose ed in parte destinato ai nostri rifornimenti; spedizione annunziata e conseguente piccola rappresaglia contro i preti del villaggio di Campo che durante la predica domenicale faceva opera di persuasione presso i giovani per la presentazione alle armi; dimissioni dietro nostra imposizione del pedestà di Sestine; recupero di mitragliatrici e rispettive munizioni di apparecchi inglesi caduti nel territorio circostante, confisca dei generi accaparrati da veri e propri pescicani.

Si camminava molte di giorne e si vigilava molte di notte per sventare possibili attacchi di sorpresa. Nella lunghe ore notturne di sentinella il freddo interpidiva le nostre membra, il sonno tentatore ci accarezzava le palpebre. Ma il dovere teneva svegli i nostri spiriti! E i giorni passavano in questa atmosfera piena di vitalità e di giovinezza. La salute non mancava e non mancava neanche l'appetite.

Fu in questa zona che un giorno fermammo dieci paia di buoi che sicuramente dovevano essere consegnati ai tedeschi. In cambio facemmo sborsare al commerciante L. 60.000.

Dalla Mirabella ci spostammo ai Laghi della Guinza situata alla sinistra di Mercatelle. Qui si riunì il secondo battaglione composto dai Distaccamenti Gasperini, Picalli e Stalingrado. Si procedette quindi a una migliore organizzazione e ad una intelligente dislocazione dei vari distaccamenti che avrebbe reso impossibile la sorpresa e la sconfitta.

In tale epoca vennero chiamati al comando del nostro distaccamento il pedestà ed il segretario di Mercatelle ai quali vennero imposte le dimissioni dalle rispettive cariche.

Venne rintracciata inoltre da una nostra pattuglia un rete delinquente accusato di aver ucciso con coltello un russo presso S. Angelo ed un ufficiale tedesco per impadronirsi dei rispettivi portafogli ed indumenti vari.

Dopo svariati interrogatori l'assassino confessava l'uccisione e, dopo tale confessione, alla quale si trovavano presenti due civili di Mercatelle, venne giustiziato.

Verso il 10 maggio venne condotta da forze nazi-fasciste una azione di rastrellamento contro il nostro Battaglione.

Il Distaccamento Stalingrado che trovavasi più esposto verso Apocchie venne attaccato all'alba da forze nemiche che con il favore della notte avevano tentato di addentrarsi e sconfiggere le nostre posizioni. Il fucile partigiano precise ed intelligente colpì ripetutamente le file degli attaccanti. Al comando del nostro Distaccamento giunse

per mezzo di staffetta l'ordine del comando di battaglione di ritirarsi nelle cime dei monti che da Mercatelle accompagnano la strada fino a sant'Angelo e di attendere forze nemiche non preponderanti.

Attendemmo con calma. La battaglia continuò per molte ore. La sera giunse l'ordine di sganciarsi al più presto. E allorché la notte scese sulla terra il nostro Distaccamento ordinatamente si innamò tagliando a destra di sant'Angelo in Vado.

Riposammo un poco su un castello situato su una collina e ripartimmo all'alba raggiungemmo un gruppo di case poste a breve distanza dalla strada che conduce ad Apecchie. Erano le ore 14 quando una scarica di mitragliatrici accompagnata da colpi di fucile fischiò sopra la casa dove ci trovavamo provvisoriamente. Inbracciate le armi ci appostammo sulle colline circostanti pronti ad un eventuale attacco.

Furono sganciate diverse pattuglie in tutti i punti cardinali; vennero in tal modo avvistati lungo la strada due camion fascisti uno dei quali dopo aver sostato al riparo di una macchia tornare indietro. In vista di un possibile accerchiamento e di una inefficace difesa derivata dalla stanchezza degli uomini e dalla non conoscenza della zona e delle forze nemiche, fu deciso di sganciarci ancora.

E col favore della notte e dell'abbondante pioggia iniziammo la marcia che doveva portarci fuori di ogni pericolo. Puntammo così decisamente verso la pianura di Urbania per raggiungere la zona di Montinole. Con cautela attraversammo protetti dalle nostre pattuglie di avanguardia e retroguardia, la strada che congiunge Urbania a Sant'Angelo. Riposammo un paio d'ore durante la notte e all'alba in marcia di nuovo.

Raggiungemmo così Montinole verso le ore 10 del mattino con una fama da lupi. Riposati alla meglio fu deciso dal nostro comando, date le nostre necessità di vestiario ed anche per rivedere i nostri cari, di concederci una breve licenza di tre giorni. Le armi vennero consegnate e nascoste accuratamente.

E così, straccioni e sperchi ci salutammo con la promessa di ritrovarci tutti al completo nella zona prefissa cioè Cerqueto Bene. Potemmo in tal modo riabbracciare i nostri cari e sistemare un poco la nostra pulizia personale e il nostro vestiario. La licenza finì e ci ritrovammo ancora uniti dalla stessa fede e dallo stesso entusiasmo con in pugno l'amico fedele: il fucile. Ma nuovi volti erano apparsi tra le nostre file, giovani reclute desiderose di partare il loro contributo nella lotta per la liberazione del nostro paese erano accorse per ingrossare le nostre meravigliose schiere. E il numero salì a cento e più. Venne quindi deciso di dar vita a un nuovo Distaccamento composto da anziani di vita partigiana e dai nuovi venuti. Dal Comando superiore giunse l'ordine di costituire, date il grande e continuo affluire di novelli garibaldini, il terzo Battaglione.

Il Distaccamento Gasperini dette vita ai nuovi Distaccamenti Matteotti prima e Guadalajara poi.

Comandante

